

La difficile missione di Berlusconi

Per fortuna nostra e del nostro paese, Silvio Berlusconi è un grande lavoratore e riesce a seguire, con la dovuta attenzione e contestualmente, numerose questioni. Egli dovrebbe altrimenti impazzire solo pensando ai compiti numerosi ed impegnativi che l'esercizio della sua leadership può comportare in questa fase storica. Berlusconi deve innanzitutto chiudere, al più presto e con grande equilibrio, la questione delle liste per evitare che, dopo la defezione di Casini, il PdL venga sospinto sulla destra dello schieramento e smarrisca il suo ruolo popolare ed interclassista di grande partito di centro. Ma, mentre deve muoversi con tempestività in questa direzione al fine di vincere le elezioni, egli è costretto a muoversi anche su altri tre piani.

Berlusconi è, in primo luogo, costretto ad elaborare un programma di governo per i primi cento giorni che devono caratterizzare il suo ritorno alla guida del paese. Egli deve assumere davanti agli italiani l'impegno di realizzare poche scelte concrete ed efficaci tra cui il rilancio delle principali infrastrutture che il governo Prodi, a cominciare dal ponte di Messina, ha sospeso e che riguardano la modernizzazione del paese. Così pure deve riprendere e rilanciare le riforme già avviate riguardanti le grandi infrastrutture civili come la scuola, l'amministrazione della giustizia ed il sistema previdenziale. Si tratta in genere di provvedimenti già elaborati ed approvati e che devono solo essere aggiornati e riconfermati. Ma il provvedimento più importante che Berlusconi deve varare nei primi cento giorni deve riguardare la riduzione della pressione fiscale anche per prendere in contro-piede Veltroni, il quale solo in campagna elettorale, e non quando sosteneva il governo Prodi, si è accorto che si tratta d'una pressione intollerabile per i lavoratori e per le famiglie. Qui è necessario varare subito una legge organica e strutturale che non si limiti a ridurre le aliquote in vigore, ma che miri a restituire l'autonomia e la responsabilità impositiva agli enti locali come è previsto dal titolo Quinto della Costituzione modificato nel 2001 proprio dalle sinistre. Infatti solo realizzando nell'immediato il federalismo fiscale è possibile superare un sistema tributario come l'attuale che, mentre prevede un solo sportello statale per le entrate, dispone di 15 mila centri periferici ed irresponsabili per la spesa. Un sistema, cioè, che da un lato ha reso inarrestabile la spesa pubblica e che dall'altro ha incrementato la pressione fiscale nell'illusione di inseguire con le tasse una spesa sempre fuori controllo. Insomma, con queste misure immediate Berlusconi riuscirebbe a prendere due piccioni con una fava: a ridurre subito la pressione fiscale ed a ridimensionare la spesa pubblica.

Ma il prossimo governo deve saper individuare anche quei provvedimenti da sottoporre all'opposizione, come la revisione dei regolamenti parlamentari, per impedire che lo sforzo di fusione realizzato dai due principali partiti antagonisti non risulti vano, facendo ricadere la lotta politica nella precedente disastrosa frammentazione. Tutto ciò per non parlare anche del più ambizioso disegno di revisione costituzionale attraverso la riduzione dei parlamentari, la creazione della seconda camera delle autonomie ed il potenziamento delle funzioni del Premier. Su questi ed altri temi decisivi per il governo del paese, se le promesse di Veltroni non sono una mossa propagandistica, è possibile trovare intese costruttive anche con il PD. Di qui la necessità da parte del PdL di rivedere, anche attraverso un accordo bipartisan, la legge elettorale in vigore, con l'inserimento dello sbarramento al 5% e con il ripristino delle preferenze.

Come si vede, enormi sono le responsabilità che in questi giorni gravano sulle spalle di Berlusconi. Esse sono tali da far tremare le vene ed i polsi a chiunque, anche perché egli oggi non ha più l'alibi di dare la colpa per l'eventuale paralisi al solito Casini. Ma dove il suo carisma verrà messo a dura prova è nella creazione del nuovo partito: il Popolo della Libertà. Anche qui non importa tanto il modello di partito che verrà scelto, cioè se uguale all'UMP di Sarkozy o al PPE, quanto il fatto che, con l'ingresso di Fini, esso potrà creare – a fianco dei tedeschi, dei britannici e degli spagnoli – uno dei più numerosi gruppi parlamentari che fanno parte della grande famiglia europea del PPE. Ecco perché il PdL dovrà avere una struttura chiaramente democratica e federale per poter offrire cittadinanza e rispetto a tutte le realtà che oggi lo compongono. Ma proprio le enormi responsabilità che oggi gravano sulle spalle di Berlusconi credo che l'abbiano convinto del fatto che la democrazia non è una perdita di tempo e che un leader è veramente tale non quando pensa a tutto, ma quando su cento cose intende occuparsi soltanto delle tre più importanti, dalle quali tuttavia dipendono le altre 97. Al resto devono provvedere organi collegiali eletti democraticamente e rappresentativi di tutte le realtà presenti nel partito.

Sandro Fontana